

# L'ALLUVIONE DEL 1947

di Giorgio Giusti

Sembrava un lunedì come tanti altri, quello del 25 di settembre 1947, nelle campagne della piana di Marina di Campo: la vendemmia era appena ultimata, le uve fermentavano nei palmenti in attesa di essere travasate nelle botti per trasformarsi, con il passare dei mesi invernali, in quell'ottimo vino che ha reso famosa l'Elba fin dall'antichità. Tutto attorno alle case coloniche un odore intenso di vinacce, con un nugolo di moscini, facili prede di insettivori affamati.

Io, in quei giorni, stavo per venire al mondo; i miei genitori abitavano infatti in una casa colonica alla "Grotta", nel podere del colonnello Galli, dove mio padre era mezzadro. Oltre ai miei genitori, vivevano i miei due fratelli maggiori, Laura ed Angiolo. La casa della "Grotta" era la classica casa colonica elbana; al primo piano un modesto appartamento con camera, cucina, una piccola sala ed una cameretta. Il gabinetto era esterno; null'altro che un vano di circa un metro quadro con un telo di balla al posto della porta. All'interno, al centro di un piano alto circa sessanta centimetri, si trovava la bocca della latrina, coperta da un tappo rotondo di marmo con relativa maniglia di ottone.

Al piano terreno si trovava invece il magazzino la cui porta di accesso dava su un ampio piazzale, a fianco del quale passava la strada che saliva a San Piero passando davanti alla cappellina della Madonna del Buon Consiglio e ai resti della cosiddetta Madonnina Barata.

Quel giorno, sin dal mattino presto, il tempo non prometteva nulla di buono; ma mio padre aveva comunque preso impegno con Bacchetto e con mio zio Baresi per svinare. Avevano appre-

na iniziato a far uscire il mosto dal palmento nella tina, posta sotto il livello del pavimento, quando cominciò a piovere con una certa intensità. Non gli dettero importanza; accostata la porta, accesero l'unica lampadina disponibile che penzolava dal filo al centro della stanza e continuarono a travasare dalla tina dentro la botte, passando il decalitro colmo di mosto a Baresi, che stava a cavallo della stessa con l'imbottavino tra le gambe.

Fuori intanto il temporale continuava: la quantità di acqua era tale che dalla strada veniva giù un torrentello marrone, che man mano si ingrossava, portando giù ciottoli, canne e detriti vari.

Di lì a poco babbo, preoccupato per la quantità di acqua che scorreva sulla strada, salì con tre falcate le scale che portavano al piano superiore per vedere di mamma, dal momento che era in stato interessante, e tranquillizzarla con la sua presenza. E mentre parlavano, spiavano dalla finestra il fosso dell' "Uviaello", che passava una cinquantina di metri a monte della casa. Tra le canne piegate dal vento si poteva scorgere una gran massa d'acqua marrone che scendeva con gran rumore.

Il pensiero di mio padre fu subito per la tenuta del pontino situato sopra casa, proprio a fianco di quella di Bacchetto; decise di scendere di nuovo nel magazzino per andare a controllare la situazione. Entratovi quindi di corsa, avvisò Agostino e il Baresi di quanto stava accadendo fuori, mentre l'acqua del piazzale saliva di livello e già era quasi all'altezza della soglia del locale. Capi subito che, se fosse entrata, si sarebbe riversata



**LENA** s.r.l.  
LIVORNO - CEGINA - PORTOFERRAIO  
**ARREDO BAGNO - PIASTRELLE**  
**FORNITURE TERMIDRAULICHE - CONDIZIONAMENTO**

nella tina che era al pari del pavimento. Tutto ciò avrebbe certamente rovinato il vino che stava scolandolo dal palmento.

Prese subito un tappo e il mazzolo di legno, lo passò ad Agostino che era nella tina, gli disse diappare subito l'uscita del palmento e di fare il possibile per vuotarla. Iniziò così una corsa frenetica contro il tempo. Il susseguirsi dei decalitri pieni di mosto facevano, via via, calare il livello della tina, mentre sulla piazzetta l'acqua, sempre più torba e piena di detriti di ogni genere, stava per superare la soglia di granito.

Dopo poco l'acqua invase il magazzino, ma il vino della tina era completamente travasato nella botte. Si guardarono spaventati mentre tentavano di uscire dal magazzino: fuori il piazzale era completamente invaso dall'acqua, che veniva ora con maggior forza dalla strada trasformata in torrente. Cercarono di risalire lo stradello che portava al fosso, ma i detriti, le canne e molti sassi venivano giù battendo con violenza negli stinchi. Non riuscirono a procedere oltre e si rifugiarono per le scale guardando increduli quanto accadeva intorno. Non avevano mai visto nulla di simile, vedevano nel fosso un gran ribollire di acqua e di canne, poi, all'improvviso, le canne che prima si flettevano sotto la forza del vento, iniziarono a muoversi in blocchi di tre/quattro metri quadri, l'argine aveva ceduto dietro la spinta eccessiva dell'acqua, che non accennava a diminuire.

Dalla strada veniva giù verso la cantonata della casa un fiume di fango e detriti che battevano con violenza nell'angolo e s'incanalava giù per la strada che portava a Campo. Mia mamma e i miei fratellini erano terrorizzati nel guardare quanto succedeva tutto intorno alla casa. Nulla si poteva fare in quel momento se non sperare che la casa potesse tenere senza problemi e che la pioggia calasse di intensità.

La pioggia continuò a cadere, anche se con intensità minore, ancora per due ore, poi all'improvviso cessò.

Mentre Baresi entrava nel magazzino con l'acqua alla vita, babbo andò nella stalla dove l'asino era con l'acqua a metà pancia, cercò la fune per scioglierlo e lo portò nel piazzale. La capra era scomparsa; dal momento che era sciolta, sicuramente aveva trovato un posto più sicu-

ro. Una volta messo all'asciutto l'asino, un animale insostituibile per il contadino, babbo entrò nel magazzino dove damigiane, tinelli, barili ed ogni oggetto di legno galleggiava in ordine sparso. Uscì con le lacrime agli occhi, conscio dei danni che il fango avrebbe procurato a tutto ciò che era a terra, ma la cosa che più lo preoccupava era la situazione dei campi, delle vigne, del pastino dell'aleatico e del moscato, che sicuramente, una volta defluita l'acqua, sarebbero stati coperti da una coltre di fango che, seccandosi, avrebbe impermeabilizzato i terreni.

Si ricordò in quel momento della cava della "Terra bianca", che poi era una cava di caolino, posta proprio sopra le case della "Grotta", sotto il paese di San Piero. Sapeva della grande discarica della terra di risulta dell'attività estrattiva, intuì subito che una gran quantità sicuramente era stata portata a valle dalla fortissima pioggia e che, essendo terra argillosa, avrebbe impermeabilizzato il terreno delle vigne.

Purtroppo, con il passare dei giorni, una volta che l'acqua fu completamente defluita verso il mare, il sospetto di babbo si rivelò estremamente fondato: tutte le vigne attorno casa erano ricoperte da venti centimetri di fango che, solidificandosi, rese il terreno quasi impermeabile, mentre i due campi adiacenti al fosso erano ricoperti di sassi, ciottoli e detriti d'ogni genere, rendendoli ormai inservibili per la semina.

Fu così che a metà novembre, quando io venni al mondo, babbo aveva già deciso di cambiare podere: lo sforzo fisico per bonificare i terreni sarebbe stato troppo grande, visto che all'epoca le vigne venivano lavorate a forza di braccia e bidente. Di lì a pochi mesi tutta la famiglia si trasferì nel podere del dottor Guani, che si trovava all' "Arnaio", in attesa del ripristino della casa dei nonni a Castiglione, che era stata abbandonata a causa degli ingenti danni provocati dagli "Alleati" nello sbarco del giugno 1944.

□

*P. S.: A quei tempi, i fossi erano molto più curati di oggi, ciò nonostante, poco più di tre ore di pioggia fortissima provocarono danni ingentissimi in tutta la piana di Marina di Campo.*